

Il ritratto del funzionario

Il prefetto scelto da Salvini che sollevò il caso Riace

di **Giuliano Foschini e Fabio Tonacci****Prefetto, che succede?**

«Ma niente...»

Beh, insomma, sua moglie Rosalba Livrerio Bisceglia è indagata a Foggia per sfruttamento di migranti e caporalato. L'azienda è sotto amministrazione giudiziaria.

«E infatti ho appena comunicato alla ministra Lamorgese le mie dimissioni dal Dipartimento per l'Immigrazione. Sono un uomo delle istituzioni e mi pare giusto farlo per coerenza, anche se sono certo che si tratti di un equivoco».

Sa quanti migranti hanno lavorato con l'azienda cerealicola di sua moglie?

«Non lo so, ma pochi, era l'anno scorso, per il raccolto dell'uva... tra l'altro per ognuno c'è un iban pagato al lavoratore, ci sono le distinte dei bonifici. Mia moglie sta già dimostrando tutto agli inquirenti».

La ministra Lamorgese cosa le ha detto?

«Niente, non ha parlato...».

Sono le 11.30 di ieri quando il prefetto Michele Di Bari risponde alla telefonata di *Repubblica*. Ha rassegnato le dimissioni da pochi minuti. Il ministero degli Interni è in subbuglio, così come le stanze di mezzo Governo. Anche perché Di Bari, al Vi-

minale, non è esattamente un passante. Fino a ieri era il capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, ossia l'uomo chiamato a gestire tutta la questione migranti, dall'accoglienza, alle autorizzazioni per i porti di sbarco, dall'erogazione dei fondi pubblici a cooperative e comuni per i progetti dell'integrazione alla lotta all'illegalità.

E' stato nominato nel maggio del 2019 dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, dopo essersi guadagnato il plauso del leader leghista perché da prefetto di Reggio Calabria (2016-2019) aveva avviato di sua iniziativa ispezioni sul sistema Riace di Mimmo Lucano. E aveva gestito - in un modo che a Salvini era piaciuto molto - la vicenda scivolosissima della baraccopoli di San Ferdinando, uno dei polmoni dello sfruttamento dei migranti. Una circostanza, quella della nomina di Di Bari, che la Lega, ora infoiata nel chiedere le dimissioni della ministra Lamorgese, pare essersi dimenticata.

Sul tavolo del prefetto Michele Di Bari, negli ultimi due anni e mezzo, sono finiti i dossier più complicati per il governo del fenomeno migratorio, compreso quello sui ghetti. Primo tra tutti quello di Borgo Mezzanone, poco fuori Foggia, la più grande baraccopoli d'Italia dove va in scena da anni una crisi umanitaria. E da cui il gambiano Saïdy Bakary, il caporale al centro dell'inchiesta della procura di Foggia, nel settembre del 2020 reclutava decine di lavoratori, anche privi di permesso di soggiorno, per l'azienda Bisceglia S.S., "sfruttando del loro stato di

necessità - si legge nell'ordinanza del giudice che dispone le misure cautelari - e per una paga di 5,70 euro all'ora per otto ore al giorno". Senza pausa, senza ferie, senza periodo di riposo, contando i cassoni riempiti a fine giornata.

Può darsi che davvero il prefetto Di Bari, nato a Mattinata (Foggia) 62 anni fa, niente sapesse di come la moglie e il cognato Matteo gestivano la Bisceglia S.S., l'azienda di cui sono amministratori e soci. Un'azienda importante, che fa della famiglia Di Bari-Bisceglia un nome noto in tutta la provincia foggiana, la carica prefettizia unita al prestigio e alle terre dei latifondisti. Dicono che il loro sia l'olio più buono del Gargano e lo dicono, forse, anche perché Di Bari è ovunque, anche in Vaticano: è infatti il vice presidente del cda dell'ospedale ecclesiastico di San Giovanni Rotondo. Il prefetto non ha mai staccato il cordone che lo lega alla sua terra: ogni volta che i quotidiani online locali scrivono di lui, apre la mail e invia lunghe precisazioni. "Gentile direttore..."

Non è la prima volta che il nome di Michele Di Bari finisce sotto il riflettore della cronaca giudiziaria. La pratica della concessione (poi non avvenuta) del passaporto comunitario a Luis Suarez, il giocatore su cui la Juve un anno fa aveva messo gli occhi, passò anche tra le sue mani. E' stato anche sentito come testimone dai pm di Perugia, e a *Repubblica*, intervistato, disse: "Non c'è stato alcun favoritismo, alcuna anomalia". Oggi come allora: "Nessuna anomalia". © RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

*Sono un uomo
delle istituzioni
e mi pare giusto
fare un passo indietro
per coerenza,
anche se sono certo
che si tratti solo
di un equivoco*

*Erano pochissimi
lavoratori, per
il raccolto dell'uva.
Ma per per ognuno
c'è un iban pagato,
ci sono le distinte
dei bonifici*

—”—

